

Tecniche costruttive di feretri e prevenzione per i lavoratori

di Giorgio Stragliotto (*)

L'oggetto della mia relazione sono le tecniche costruttive dei feretri e la prevenzione per i lavoratori.

La prevenzione è riferita sia ai lavoratori che producono in fabbrica, sia alle persone che "producono" il servizio funebre usando il manufatto a loro fornito per tale scopo.

La salvaguardia non può non tenere conto dei successivi usi del prodotto e quindi anche dei problemi che può ingenerare nel trasporto e nell'uso.

In alcuni comuni viene imposto di mettere la cassa di zinco all'esterno.

Un caso di pericolosità maggiore non esiste, oltre a creare grossi problemi nel trasporto. Il dramma è che ognuno adotta le prescrizioni che ritiene più consone, nel vuoto legislativo esistente.

Bisogna innanzi tutto chiarire le dimensioni effettive del nostro settore di produzione di feretri di legno o zinco, nel quale esiste fra l'altro un notevole tasso di fallimenti: non si arriva a 2.000 dipendenti. Quindi il settore è talmente piccolo, talmente ininfluenza dal punto di vista economico, che non ha neanche la capacità di progredire tecnologicamente perché non ha un valore aggiunto così congruo da permettergli di progredire.

Se poi andiamo ad esaminare come è composta la piramide dei costruttori, i primi 10 circa hanno circa 700 dipendenti, gli altri 90 ne hanno complessivamente 1.300 circa; quindi 2.000, tenendo presenti autisti, impiegati, cioè tutti i dipendenti.

Il settore cofani è il settore con il fatturato pro capite più basso in assoluto, escluso forse il settore dei mobili d'arte.

Le prime 5-6 aziende hanno fatturati che vanno dai 10 ai 20 miliardi, con valori aggiunti bassissimi, per cui il 40% del fatturato se ne va in materie prime, il 40% in manodopera, il restante 20% è quello che viene definito margine lordo operativo.

Su queste dimensioni così basse di fatturato, queste aziende hanno forti immobilizzi tecnici, vedi il legname, che resta in magazzino circa 2-3 anni per arrivare alla giusta stagionatura. L'immobilizzo tecnico totale supera spesso il fatturato.

Ciò per smentire tutte quelle voci, che per ignoranza o maldicenza, circolano sul nostro settore.

Negli ultimi 10-12 anni abbiamo avuto un tasso di mortalità di aziende molto elevato.

Quali sono state le modifiche nella tecnica costruttiva dei feretri? Sono state molto limitate se paragonate a quelle di altri settori, dove evidentemente il fatturato globale è molto più elevato. Siamo al punto tale che il consolidato dei fatturati totale darebbe un risultato negativo. Pochissime aziende presentano civilisticamente un risultato positivo.

Alcune hanno comunque investito in nuove tecnologie, che hanno migliorato i tempi di realizzazione del prodotto.

C'è anche un problema di progettazione del prodotto che è destinato a particolari impianti. Il prodotto ci viene cioè imposto da una norma che ci dice quale deve essere lo spessore della cassa, il

numero di viti e chiodi, ma nessuno si è mai preoccupato se quei chiodi tenevano o no 50 Kg., se le viti ne tenevano 32, se lo spessore era veramente quello ottimale in funzione del legno.

Si arriva poi agli assurdi dei capitolati degli EE.LL. in cui si chiede legno di prima categoria, con prezzi nemmeno lontanamente avvicinabili all'effettiva qualità del legno.

Quali sono le tecniche innovative che sono state immesse? Esse si rivolgono soprattutto alla parte macchine, per motivi di sicurezza e produttività. Però va ricordato che il nostro prodotto è a numero chiuso, per cui nessuno può pensare di incrementare in maniera illimitata il numero e quindi programmare i relativi investimenti, come succede per altri prodotti. Se il numero di morti è quello, quello è il numero di cofani che si fa.

Una notevole innovazione si è avuta nella verniciatura, dove si utilizzano delle vernici che hanno un grado di inquinamento meno elevato, sia se la cassa è destinata a inumazione, che a tumulazione, che a cremazione.

Grandi innovazioni non si sono invece viste nell'ambito progettuale, dove sarebbero invece necessarie, perché ridurrebbero i rischi di incidenti sia durante la fase lavorativa, sia durante la fase di trasporto, sia durante tutte le successive fasi cui è soggetto il cofano.

Le prevenzioni che si usano nelle fabbriche di casse da morto, sono quelle che si usano in tutte le altre fabbriche del legno massiccio.

La legge 626 è già difficilmente attuabile in un'azienda moderna, figuriamoci come sarà difficile trovare dei tecnici della sicurezza nel nostro tipo di azienda, in assenza del decreto attuativo che doveva fornire delle linee guida più specifiche.

Ritengo resti comunque fondamentale la libertà di poter progettare un prodotto in funzione del servizio cui va incontro.

La maggior parte degli infortuni nelle nostre aziende sono strappi alla schiena, abrasioni, schegge. La libertà progettuale andrebbe quindi riferita anche ad una responsabilità per ridurre i rischi cui va incontro il personale interessato.

Non è possibile distinguere il prodotto dalla sua realizzazione.

Bisogna pensare ad esempio a togliere lo zinco o perlomeno a ridurre l'utilizzo, pensiamo infatti all'accumulo di magazzino quando dovremo eliminare tutto questo zinco.

Alcuni elementi bituminosi possono persino bucare le casse di zinco, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

Non si può pensare di togliere faticosità oltre che rischio, e diminuire le spese e aumentare la produttività se non si riesce a fare un progetto che riguardi il prodotto, oltre che la produzione e l'uso.

In quel momento di potrà parlare di innovazione anche nel settore tecnologico.

(*) - In rappresentanza di Federlegno Specialelegno.